

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Le référendum du 8 janvier 1961*, Centre d'Étude de la Vie Politique française, sous la direction de François Goguel. Librairie Armand Colin, Paris 1962. Un volume di pp. XVI-237.

L'opera è il risultato di vari studi compiuti sotto l'egida del « Centro di studio della vita politica francese », istituito nel seno della « Fondazione Nazionale delle scienze politiche » francese. I collaboratori vanno dal direttore del Centro stesso, François Goguel — che ha rivolto la sua attenzione al panorama politico generale nel quale s'è svolto il referendum dell'8 gennaio 1961 —, a Jacques Kayser, direttore aggiunto dell'Istituto Francese della Stampa — che più specificamente c'è attardato sulla posizione dei vari giornali rispetto al referendum —, a Alain Lancelot e Jean Ranger che, in collaborazione con i vari corrispondenti provinciali della Fondazione, hanno consacrato all'analisi dei risultati lo studio più complesso e ponderoso dell'opera. Vorremo anche dire il più interessante: con frequenti riferimenti infatti ai risultati delle precedenti elezioni e « referendum », esso ci dà il valore esatto di fenomeni magari conosciuti soltanto in linea generale. Tra di essi, quello che colpisce maggiormente è che la partecipazione alle urne dei francesi, in questo dopoguerra, ha raggiunto la sua punta massima nel referendum del 28 settembre 1958 (15 % soltanto d'astensionisti): il referendum che doveva consacrare cioè la salita al potere di De Gaulle, mentre nel referendum in esame (specificamente devoluto alla questione dell'indipendenza da accordare all'Algeria), la per-

centuale delle astensioni è ritornata ad un livello del 23,5 %, indice di un disinteressamento che è certamente fatto di una maggiore fiducia accordata al Generale.

Ma questo sentimento, evidentemente, non può essere la sola causa del fenomeno astensionistico: Alain Lancelot e Jean Ranger mettono in luce altresì le caratteristiche elettorali della Corsica (40 cantoni, di cui 36 in Corsica, hanno più del 50 % d'astensionisti); le strette connessioni tra la conformazione montagnosa del terreno e l'astensionismo, e, avvalendosi anche dell'aiuto di ottime carte geografiche elettorali che accompagnano — nel numero di una decina — l'opera, riescono ad illustrare al lettore la coincidenza quasi perfetta tra la frontiera dei territori più religiosi con quella di una massiccia partecipazione alle urne. « All'opposto — scrivono gli autori —, i paesi che i sociologi classificano come terre di missione sono spesso quelli in cui l'astensionismo si verifica senza che un fattore fisico permetta di darne una spiegazione ». Ai fattori fisici dell'astensionismo s'aggiungono anche quelli sociali, e in particolare il malcontento delle campagne, che ha potuto trovare facile sfogo in un gesto di protesta elettorale. Per quanto riguarda le città, le zone politicamente più moderate sono quelle che hanno rivelato anche una minore precipitazione nel soddisfare il dovere del voto.

E per quanto riguarda la consistenza dei voti negativi, qual'è l'opinione dei compilatori dell'opera?

Il referendum del 1961, a differenza di quello del 1958, aveva lasciato ampie possibilità alle opposizioni di organizzarsi, non solo a quelle di sinistra — per-

sentì anche nel 1958 —, ma anche a quelle di destra, praticamente inesistenti all'epoca del referendum istituzionale del 1958. Malgrado questo, malgrado le ripetute, pubbliche prese di posizione di un Soustelle e di un Bidault, il numero complessivo dei « no » è aumentato solo di poco: da 4.624.511 (17,38 % degli iscritti) nel 1958 a 4.996.474 (il 18,37 % degli iscritti) nel 1961. Poichè si deve pure concedere una certa percentuale di « no » alle destre, si deve dunque ammettere che i « no » della sinistra siano diminuiti. In un interessantissimo prospetto grafico che racchiude, a p. 187, i risultati degli studi di Alain Lancelot e Jean Ranger, vengono messi in luce le più interessanti variazioni di voti verificati tra il referendum del 1958 e quello del 1961: dei « sì » del 1958, un milione 780 mila sono passati alla astensione (segno di maggiore tranquillità d'animo e della concessione di una specie di « procura in bianco » al Generale); poco più di un milione è passato al « no » (e questo rappresenta la parte più accesa del nazionalista della popolazione francese); mentre soltanto 200.000 « no » del 1958 si sono trasformati in « sì » nel 1961. Quest'ultimo dato ci dà l'esatta impressione di quanto poco sia contato, in pratica, l'appoggio di principio assicurato a De Gaulle, nel 1961, da partiti che nel 1958 erano all'opposizione: il « M.R.P. » e il Partito Socialista S.F.I.O.

L'atteggiamento dei partiti è sembrato avere altrettanta poca influenza, nell'animo degli elettori, di quello degli organi di stampa: dimostrazione anche questa che, nei paesi che raggiungono un sufficiente livello di cultura, i lettori chiedono al loro giornale solo le informazioni e la cronaca degli avvenimenti; quanto alla loro valutazione politica, preferiscono farsela da soli. Una dimostrazione lampante ce ne viene offerta dallo studio di Kayser: mentre il numero di giornali fa-

vorevoli al « sì » per l'indipendenza della Algeria (e quindi al « sì » per De Gaulle) rappresentava nel 1961 il 73,9 % del numero di giornali francesi e il 73,4 % della loro tiratura complessiva, i voti positivi hanno rappresentato appena il 56 % degli elettori iscritti, mentre nel 1958, quando De Gaulle s'è presentato al popolo con l'opposizione organizzata di tutti i partiti e i poteri costituiti (e quindi anche della stampa) il numero dei « sì » rappresentò il 66,4 % degli iscritti.

Questo comprova altresì che, tra De Gaulle e il popolo, non esistono intermediari consistenti. De Gaulle si rivolge direttamente al popolo (*Françaises et Français, vous le savez, c'est à moi que vous allez répondre. Je me tourne vers vous par dessus tous les intermédiaires. En vérité — qui ne le sait? L'affaire est entre chacune de vous, chacun de vous, et moi même, allocuzione del 6 gennaio 1961*) e il popolo sente che neppure i loro deputati possono intromettersi in questo dialogo tra il Paese e il suo Capo. Come s'esprimeva quel contadino del Gers, interrogato sull'effetto che avrebbe avuto nel voto dell'8 gennaio la presa di posizione negativa dei due deputati del suo dipartimento: « questo non li riguarda — rispose —. E' a noi che è stato posto il referendum » (p. 35).

Sono queste le osservazioni, i dati, che vengono a rialzare, anche per il lettore comune, l'interesse di un'opera che parrebbe a prima vista dedicata esclusivamente ai cultori della statistica e della sociologia elettorale, soprattutto per l'abbondantissima riproduzione di dati e di prospetti statistici. Ma bisogna riconoscere che anch'essi, apparentemente ostici a prima vista, riescono sempre, alla lettura, facilmente comprensibili ed interessanti.

Roma.

R. ROTA